



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

24 giugno 2015

ARGOMENTI:

- Roma 2024: I Giochi ricompatteranno il Campidoglio? Domani il voto nell'Assemblea capitolina. Le quattro università pubbliche romane a sostegno dell'Olimpiade. La candidatura rivale di Parigi.
- Calcio: Soldi agli avversari in cambio di vittorie, così il Catania comprava le partite. Le reazioni di Figc, Coni e Lega di Serie B. Adnan, difensore in Turchia e militare in Iraq contro l'Isis, firmerà per l'Udinese.
- La sfida del pugile ai bulli che occupano la spiaggia di Trieste "Manifestiamo contro le prepotenze".
- Green economy, presentato il quarto Rapporto di sostenibilità Ecopneus: nel 2014 recuperate 255mila tonnellate di pneumatici.
- Bologna-Napoli in bici: impresa riuscita per la mamma di due bimbi autistici, l'obiettivo è trovare fondi per realizzare un parco giochi inclusivo.
- Terzo Settore, la riforma trasformerà il no profit in lavoro low cost.

I Giochi 2024 ricompatteranno il Campidoglio?

● Malagò, Montezemolo e Pancalli ieri hanno incontrato e convinto i capigruppo in vista del sì dell'Assemblea

Alessandro Catapano

ROMA

Per il momento la *grandeur* parigina, seppure ridimensionata — nei costi, non nei proclami —, stacca non tanto le ristrettezze, quanto gli imbarazzi romani. Per carità, il via libera al voto di domani dell'Assemblea capitolina che dovrà «licenziare» la candidatura di Roma 2024 è un bel segnale, soprattutto perché si annuncia un pronunciamento compatto, con la sola eccezione del M5s (e forse del radicale Magi). Di questi tempi, con un sindaco sotto assedio, una Giunta in continua evoluzione e un Consiglio terrorizzato dalle inchieste giudiziarie, non era affatto scontato. Meno rassicurante, però, è la «corte» serrata che il presidente del Coni Giovanni Malagò ha dovuto fare, anche al telefono, ai singoli consiglieri per convincerli della «bontà del progetto», o meglio per farli desistere dall'idea di sfruttare anche la candidatura olimpica per tentare di impallinare Marino, o dargli un'altra spallata.

CAMPIDOGGIO Singolare è pure che Malagò, Montezemolo, Pancalli e la coordinatrice Bugno ieri siano dovuti salire al Campidoglio a sondare gli umori dei capigruppo di maggioranza e opposizione, infine convinti — raccontano — dalle «visioni» di Montezemolo, dai suoi ripetuti appelli a trovare il «team

spirit». «Mi sembra che ci sia una forte condivisione — ha raccontato ieri Malagò — e soprattutto la stragrande maggioranza, anche l'opposizione, riconosce che su questo tema ci può essere un'unità di intenti a prescindere da quelli che sono i problemi del Comune». In real-

tà, non fosse stato per il grande lavoro sotterraneo della presidente dell'Assemblea Valeria Baglio e dell'assessore al Patrimonio Alessandra Cattoi (cui il sindaco ha affidato la guida della task force comunale dedicata ai Giochi), probabilmente il lasciarsi passare non sarebbe arrivato o almeno sarebbe stato assai più sofferto. Con le inevitabili conseguenze sull'immagine della candidatura. Insomma, si sarebbe sfiorato il ridicolo.

MA L'INTESA? Viceversa, incassato il parere favorevole dell'Assemblea, dal giorno dopo Roma 2024 potrà finalmente entrare nel vivo. Il 2 luglio la trasferta milanese di Giunta e Consiglio nazionale del Coni, nei padiglioni dell'Expo, diventerà una specie di discesa in campo. Difficilmente, però, per quella data Comune e Comitato avranno trovato l'intesa necessaria a realizzare un dossier davvero competitivo. Gli strascichi politici di Mafia Capitale hanno congelato una situazione quasi kafkiana: la Giunta Marino al lavoro sull'ipotesi di realizzare il villaggio olimpico e il centro media a Tor di Quinto, la squadra di Malagò e Montezemolo concentrata sull'ipotesi Tor Vergata. Le parti finora si sono parlate poco e male. Mentre il governo, dopo l'investitura iniziale di Renzi, è sparito dalla scena (ma almeno si è schierato Mattarella). Serve al più presto che gli azionisti della candidatura si mettano intorno ad un tavolo e, soprattutto, si mettano d'accordo. Ci stanno lavorando tre fi-

gure chiave del progetto olimpico: l'assessore all'Urbanistica Giovanni Caudò, Luca Pancalli e Luca Montezemolo. Ma chi spera che Marino, dopo esser stato scaricato da Renzi, abbassi le pretese, si illude. Il sindaco intende andare dritto per la sua strada, noncurante del rischio commissariamento, anzi sempre più convinto di poter recitare un ruolo da protagonista nell'organizzazione del Giubileo e della candidatura olimpica. Oltretutto, l'uscita dalla Giunta dell'assessore alla Mobilità Improta, che spingeva per la soluzione Tor Vergata, potrebbe togliergli una spina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Summit per le Olimpiadi a Roma Montezemolo: non arrendiamoci

Marino incontra il comitato. Domani il voto in Comune: il no di 5 Stelle e Lega

ROMA La Roma di Mafia Capitale, di un sindaco «sfiduciato» dal premier, prova a ritrovarsi intorno allo spirito olimpico, alla sfida della candidatura del 2024. Un segnale di ottimismo, magari di speranza: «Non ci si può arrendere a un'occasione di questo tipo», dice Luca Cordero di Montezemolo. Perché una cosa è la politica, la maggioranza instabile intorno a Marino, un'altra — secondo il Coni e i dirigenti del comitato organizzatore — sono le Olimpiadi.

All'ora di pranzo, Montezemolo, il presidente del Coni Giovanni Malagò, la direttrice di «Roma '24», Claudia Bugno, partecipano in Campidoglio alla riunione dei capigruppo che deve calendarizzare il voto sulla mozione, previsto per domani. L'obiettivo è un'approvazione il più condivisa possibile, requisito non indispensabile per il Cio («la candidatura di Parigi ha avuto 31 voti contro», dice Mala-

gò) ma importante come segnale di coesione. Il problema, però, è che l'appoggio di alcune forze politiche non ci sarà. I Cinque Stelle voteranno no (4 consiglieri), perché «è una follia che con bilanci fuori controllo e servizi non degni di questo nome Marino pensi alle Olimpiadi». Beppe Grillo è ancora più

duro: «Sarebbero una manna per Mafia Capitale. E potremmo fare il tiro al ratto, il salto della buca, il lancio della monnezza, il tiro al bersaglio al Campidoglio...». Anche la Lega si distacca: «Voteremo no», fa sapere Matteo Salvini, che al Comune ha un consigliere. Altro possibile dissenso, quello dei Radicali

(che al Comune hanno eletto Riccardo Magi).

In altri casi, però, l'azione di mediazione del capogruppo pd (e renziano) Fabrizio Panecaldo ha in parte funzionato: la lista di Alfio Marchini, l'imprenditore che nel 2013 si candidò a sindaco e che nel futuro potrebbe riprovarci, firmerà la mozione, ma non sarà in Aula. Nel centro-destra, che a Roma è spezzettato in mille gruppetti, la situazione è più complessa. Forza Italia dice di «voler valutare il progetto di Marino», ma alla fine dovrebbe votare sì. Gianni Alemanno, che portò avanti la corsa del 2020 «abortita» dal governo Monti, è favorevole. Fratelli d'Italia presenterà una sua mozione e Sveva Belviso, ex vicesindaco, vuole «prima le scuse di Marino per la frase sulle fogne». A conti fatti, su 48 consiglieri, per il fronte del sì ne mancano all'appello una decina.

Malagò si dice soddisfatto:

«C'è condivisione e unità d'intenti. Sono ottimista». E per Roma 2024 si sono già espressi il Capo dello Stato, Sergio Mattarella («le Olimpiadi sono una priorità»), il presidente di Confindustria Giorgio Napolitano, i rettori delle università romane. Il clima politico, però, resta teso. Marino smussa le polemiche con Renzi («lo inviterò a una passeggiata in bici sui Fori imperiali»), ma critica Francesco Rutelli («è un politico del secolo scorso»). E, insieme a Matteo Orfini, commissario romano del Pd, mette a punto un'altra mossa: il passo indietro dei consiglieri Alfredo Ferrari e Francesco D'Ausilio, che si soppesano dal partito («un gesto di responsabilità», dice Orfini) e le dimissioni da capogruppo della Civica del sindaco di Luca Gian-santi. Tutti e tre sono citati nelle carte di Mafia Capitale, non indagati. E questo è un modo per rimarcare la differenza col governo e col Pd nazionale. Alla Camera, infatti, i dem bocciarono le mozioni di censura contro il sottosegretario all'Agricoltura Giuseppe Castiglione, indagato proprio per Mafia Capitale. Marino vede anche l'assessore «missionario» Guido Improta, chiedendogli di restare. E il renziano prende tempo. Sul Campidoglio, la partita a poker non è ancora finita.

Ernesto Menicucci

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corsa olimpica domani il voto Il no di Salvini Parigi è in volata

Consiglio, fallisce l'appello all'unità
Contrario il M5s, assente Marchini
E c'è l'incognita numero legale

GIULIA CERASI

Il Campidoglio prova a ripartire dalle Olimpiadi. In un clima ancora rovente, con l'ombra di Mafia Capitale che aleggia in aula Giulio Cesare, con i dubbi sulla tenuta di un sindaco in guerra fredda con il premier, a Palazzo Senatorio si tenta di guardare al futuro, a quei Giochi del 2024 che potrebbero rappresentare una ripartenza per la città e per l'amministrazione Marino. Potrebbero perché, al momento, la corsa di Roma resta ancora un'incognita che solo l'assemblea capitolina potrà sciogliere domani, ratificando la mozione di candidatura, ammesso che si raggiunga il numero legale.

E proprio per il "pressing" sui

consiglieri comunali, nel giorno dell'ufficializzazione in grande stile della corsa di Parigi e del via libera del consiglio cittadino di Budapest, ieri i capigruppo di maggioranza e opposizione (tranne il M5S) si sono riuniti con Marino, il presidente del Coni, Giovanni Malagò, quello del Comitato promotore per Roma 2024, Luca Cordero di Montezemolo, e il suo vice Luca Pancalli. Un incontro in cui Malagò ha esposto la parte sportiva, un evento «ecologico e low cost», mentre Montezemolo si è dedicato alla strategia. «Si tratta - ha detto - di mettere in cantiere opere nell'interesse della città». Come il Villaggio olimpico - che potrebbe sorgere a Tor Vergata - per creare delle «Olimpiadi che siano soprattutto una festa dello

sport, rendendoli i Giochi della bellezza, della cultura e della tecnologia». Ottimista si è detto anche Malagò, che ha parlato di «una forte condivisione» perché «su questo tema ci può essere un'unità di intenti a prescindere dai problemi del Comune».

Un'unità di intenti che, è certo, non si tradurrà in un'unanimità del voto in aula. I consiglieri di opposizione ieri hanno espo-

sto forti perplessità verso una «città non pronta»: la sensazione di molti è che fino a ora il Comune abbia «subito la candidatura» e che sia venuto il momento di «riprendersi il suo ruolo». Alla fine il centrodestra dovrebbe avalare la mozione. Alemanno ha dichiarato il suo appoggio, così come la Lista Marchini (che però non parteciperà al voto perché autosospesa), Cantiani (Ncd) si

dice «fondamentalmente favorevole», Forza Italia chiede «chiarezza» ma potrebbe votare sì, ugualmente Fratelli d'Italia che però presenterà un atto alternativo. Deciso il no dal M5S: «Delle Olimpiadi resterebbero solo alcune nuove specialità: tiro al ratto; salto della buca; salto del tornello della metro; lancio della monnezza; tiro al bersaglio al Campidoglio», ha attaccato Grillo dal

blog. Ma anche il leghista Pomicini potrebbe bocciare la mozione, data la contrarietà del suo leader Salvini. E se appoggio alla candidatura di Roma è arrivato anche dai rettori degli atenei statali capitolini, il Codacons ha inviato una diffida ai consiglieri comunali in attesa della decisione del Prefetto minacciando ricorso al Tar.

Il documento

Roma 2024 Il sostegno delle quattro università

Non succede spesso che i rettori delle quattro università pubbliche romane diffondano una posizione comune. Lo hanno fatto ieri «alla luce dell'avvio delle procedure di selezione della città organizzatrice dei Giochi della XXXIII Olimpiade». I Rettori hanno espresso in modo compatto la volontà di sostenere la candidatura della Capitale, dichiarando la loro piena disponibilità «a supportare le attività che sta svolgendo in questa direzione il Comitato Olimpico 2024, presieduto da Luca Cordero di Montezemolo». Firmato Eugenio Gaudio «La Sapienza», Giuseppe Novelli «Tor Vergata», Mario Panizza «Roma Tre»; Fabio Pigozzi, Roma «Foro Italico». I quattro «concordano sul fatto che la scelta di individuare in Roma la prossima sede di un evento così importante consentirebbe di rappresentare compiutamente e con originalità agli occhi del

mondo intero il cruciale binomio tra cultura e sport, che renderebbe unica la proposta italiana. A oltre un secolo dalla nascita dei primi Giochi olimpici dell'era moderna lanciati da de Coubertin, arte, storia e tradizione rappresentate dalla "Città eterna" si fonderebbero in modo armonico con le energie, le iniziative legate all'evento olimpico». Secondo i Rettori, con la sua ricchezza di beni storici e architettonici, meta turistica di richiamo internazionale, polo di attrazione per il mondo della scienza e dell'industria, Roma rappresenta «la cornice ideale per comunicare i valori etici dello sport, per promuovere la cultura fisica come elemento fondamentale per lo sviluppo armonioso della persona, per trasmettere l'importanza dell'educazione dei giovani dal punto di vista sia intellettuale, sia fisico, rinnovando - in epoca digitale - il messaggio senza tempo delle competizioni olimpiche dell'antica Grecia».

CANDIDATURE: 15 SETTEMBRE

Il termine ultimo per la presentazione delle candidature al Cio per organizzare i Giochi estivi 2024 è previsto per il prossimo 15 settembre. Tra le altre città in lizza, si parla sempre di Baku, Istanbul e Doha.

SELEZIONE: APRILE/MAGGIO 2016

L'Executive Board del Cio effettuerà una prima scrematura delle città candidate al 2024 tra aprile e maggio del 2016, ufficializzando le rimanenti candidature come uniche in corsa: una prima importante selezione

IL LANCIO FRANCESE

Parigi: stoccate a Roma e costerà la metà di Londra

Alessandro Grandesso

PARIGI

Stavolta i francesi ci credono. E non solo perché possono far valere l'esperienza dei tre precedenti fallimentari tentativi del 1992, 2008 e 2012, ma soprattutto perché le rivali sembrano avere evidenti limiti. Almeno secondo i media locali che puntano il dito in particolare contro la candidatura di Roma. Progetto che pone molti interrogativi, scrive l'Equipe, per via degli scandali politici che avvelenano il Campidoglio, e del debito pubblico che soffoca il Paese. E anche se la sindaca, Anne Hidalgo, cerca di non sfruttare il momento di difficoltà del collega italiano, a Parigi si respira ottimismo per quei Giochi che sfuggono dal 1924 alla capitale francese. Cioè dai tempi del barone Pierre de Coubertin, padre delle Olimpiadi moderne.

FASCINO La statua del fondatore del Cio troneggia all'entrata della sede olimpica francese, dove ieri è stata ufficializzata la candidatura parigina, in presenza di oltre 150 atleti. Sono loro il cuore pulsante di un progetto che valorizza non solo il noto fascino della Ville Lumière, ma anche le periferie disagiate, da rilanciare con investimenti mirati. Parigi 2024 infatti dovrebbe limitare i costi a sei miliardi di euro, la metà di quelli spesi da Londra nel 2012. Il tutto puntando sui monumenti simboli della capitale, dalla Tour Eiffel, dove si prevedono i tornei di beach volley, al castello di Versailles, meta delle gare di cicli-



L'olimpionico della canoa Tony Estanguet e il sindaco Anne Hidalgo

simo su strada. Lo Stade de France invece ospiterà l'atletica, ma tutta la periferia nord di Parigi, in passato teatro di rivolte dei giovani, sarà coinvolta, magari con la costruzione del villaggio olimpico e di una nuova piscina.

ROMA Anche la Hidalgo, inizialmente scettica, ci crede: «La nostra è una candidatura seria, fondata sulle esperienze sfortunate del passato e su un forte sostegno, politico, sportivo e popolare. Sarà un progetto ambizioso, ma sobrio, cosmopolita e rivolto ai giovani, anche dei quartieri difficili». Tra le concorrenti preoccupa di più Amburgo con un piano sostenibile e siti raggiungibili a piedi e in bicicletta. Boston per i francesi sembra indebolita dalle perplessità delle autorità sui costi. E di sicuro, Parigi 2024 non teme Roma, anche se Hidalgo fa la diplomatica: «So delle difficoltà di Roma in questo periodo, ma ho molto rispetto per il mio collega e amico Marino. Saremo fair-play fino in fondo, e mi auguro che vinca il migliore». E detto in francese, suona già come un'autoinvestitura.

Corrotti chiamati con sigle di treni Così il Catania comprava le partite

Soldi agli avversari in cambio di vittorie, in arresto il presidente Pulvirenti

Tutto è partito da una minaccia di morte: due proiettili calibro 9 e due fotografie — una del presidente del Catania Pulvirenti e dell'amministratore delegato Cosentino, l'altra di 11 giocatori della squadra — spedite in una busta alla sede della società. Era il 12 gennaio scorso. A marzo, dopo l'ennesima sconfitta, scritte intimidatorie comparvero sui muti della città. È accaduto allora, accusano adesso inquirenti e investigatori, che lo stesso Pulvirenti ha deciso di allontanare la paura mettendo in piedi un'associazione a delinquere per comprare le partite e salvare il Catania dalla retrocessione in Lega Pro; dal 2 aprile i rossoazzurri hanno inanellato quattro vittorie consecutive e una sfumata all'ultimo minuto: conquistate non sul campo, ma grazie a «mazzette» elargite ad alcuni giocatori delle squadre avversarie.

Obiettivo serie A

I telefoni messi sotto controllo dai poliziotti della Digos su ordine della Procura di Catania per scoprire chi minacciava dirigenti e calciatori hanno svelato una trama fin troppo chiara agli occhi dei pubblici ministeri e del giudice che ieri ha ordinato gli arresti domiciliari per 7 componenti della presunta banda, dal presidente in giù. Dai colloqui intercettati emergono frasi che in parte suonano come un'ammissione e in parte indicano l'idea di proseguire sulla strada della truffa, con l'obiettivo di più alti traguardi: «Il Catania ci ha pensato troppo tar... — si lascia andare il 28 aprile Gianluca Impellizzeri, l'imprenditore considerato uno dei finanziatori dell'operazione —...

Se non ci pensiamo noi 'sti cinque partite eravamo retrocessi veramente...». E una settimana più tardi proprio Pulvirenti progetta nuove compravendite, verso traguardi più ambiziosi; parlando con un interlocutore proclama che «vincerà il prossimo campionato, in quanto ha inquadrate come funziona».

Il sistema — se si dimostrerà fondata la ricostruzione della Procura e non quella di Pulvirenti, che sostiene di poter dimostrare la propria «estraneità ai fatti» — viene architettato in

fretta e funziona sempre allo stesso modo: in vista di ogni incontro venivano individuati due o tre calciatori della squadra avversaria disposti a vendere la propria prestazione; e una volta assicuratisi la vittoria del Catania, gli organizzatori della frode recuperavano i soldi spesi scommettendo sul risultato acquisito illegalmente; al punto di far sospendere talvolta le punte per un eccesso di giocate sul risultato concordato. A tre giorni dalla partita contro il Varese, in programma il 2 aprile, il pre-

sidente Pulvirenti chiama il direttore sportivo Delli Carri, e lo avverte che «certi discorsi devi andare a farli di presenza... non mi va che facciamo discorsi di altro tipo...». Delli Carri assicura che «quella cosa che lei mi ha detto glielà dico stasera». L'indomani Delli Carri richiama Pulvirenti: «Allora a posto,... mo' mi ha chiamato e mi ha dato due numeri... 13 e 21», che secondo gli inquirenti altro non sono che i numeri di maglia dei giocatori del Varese disposti a far vincere gli avversari. La parti-

ta finisce 3 a 0 per il Catania e tra le fonti di prova ci sono le pagelle dei giornali sportivi che il giorno dopo indicano i due giocatori segnalati fra i peggiori in campo.

Il «codice»

Lo schema si ripete settimana dopo settimana, fino alla conquista della salvezza. In vista del derby col Trapani Pulvirenti e Delli Carri parlano della «trattativa» con un nuovo giocatore, e il presidente chiede: «Questo... quanto ha fatto, 15 gol, quanti ne ha fatti?», e Delli Carri risponde: «Diciassette». Nell'interpretazione degli investigatori, il riferimento è al prezzo del calciatore da assoldare: da

L'intercettazione

«Partono alle 3 e 23» era il modo per indicare il numero di maglia di chi era stato pagato

15.000 a 17.000 euro, e Delli Carri assicura che «99 per cento accetta di venire da noi»; almeno per quella partita in cui il Catania annienta il Trapani per 4 a 1. Nel linguaggio cifrato utilizzato nelle telefonate, Pulvirenti veniva indicato come «il magistrato», le partite da comprare «l'udienza» o «la causa»; il prezzo della corruzione era «la tariffa» o «la parcella dell'avvocato», mentre per indicare i giocatori da corrompere si andava su riferimenti ferroviari: i calciatori venivano definiti «il treno» da prendere, mentre i numeri di maglia corrispondevano all'orario o al binario. «Partono stanotte alle 3 e 23 o alle 4 e 23», si dissero due inquisiti alla vigilia di Catania-Trapani terminata 4 a 1, con successivi chiarimenti su treni soppressi e orari cambiati. I calciatori individuati con questo sistema (quasi sempre autori di prestazioni scadenti, quando non indicati responsabili dei gol che hanno permesso al Catania di restare in serie B) sono indagati a piede libero.

Giovanni Bianconi

TRA FIGC, CONI E LEGA DI SERIE B

Tavecchio: «Serve l'anagrafe sui reati» Malagò: «Vergogna»

Ci sarà tempo per chiedersi se succede tutto in Italia, o se gli inquirenti italiani sono più bravi di quelli europei. Intanto sul nostro calcio è arrivata un'altra botta. Sotto choc istituzioni sportive, politici, associazioni, tifosi.

MALAGÒ Il presidente del Coni, Giovanni Malagò, non si dà pace: «Sono stato svegliato con questa notizia. Ho letto le agenzie, non ne so niente ma è imbarazzante. Si commenta tutto da solo, è una vergogna. Adesso tentiamo un attimo di capire. Certo è che non c'è mai limite al peggio».

TAVECCHIO Il presidente federale Carlo Tavecchio ha parlato del caso-Catania nel ritiro dell'Under 21: «Sono costernato, saremo inflessibili. Torna d'attualità il tema dell'anagrafe o casellario sportivo in cui individuare questi "nobili" che effettuano reati e poi si riciclano. Se guardate, i nomi si ripetono: Finché non troviamo un modo per identificare queste migrazioni interne nel sistema sportivo non faremo passi avanti». Su Pulvirenti: «Di sicuro un nome importante in Lega. Credo che un provvedimento di detenzione sia gravissimo. La magistratura prima di emet-



GIOVANNI MALAGÒ
PRESIDENTE CONI



ANDREA ABODI
PRESIDENTE LEGA B

terlo ci pensa mille volte ma il fatto è gravissimo. Non capisco come mai si arrivi a questo. Ci sono centinaia di dirigenti che non meritano di stare nel mondo del calcio». Il presidente assicura che la Figc si costituirà parte lesa. «Il problema è la ripetitività quasi noiosa di queste situazioni: si parte degli anni Ottanta, dai Novanta, poi Calciopoli, ora queste situazioni. Anche situazioni più piccole indicano una inclinazione che ha la società. In questi momenti di crisi, i furbi si attrezzano per fregare la gente. Bisogna cominciare dai giovani, spiegare educazione

civica nelle scuole. In Italia abbiamo 200mila dirigenti, a oggi se un dirigente ha compiuto atti delittuosi si ricicla perché non c'è un casellario. Stiamo preparando questa informatizzazione. Abbiamo deciso che chi acquista più del 10% delle quote deve presentare il certificato penale, il certificato antimafia e una lettera della banca».

ABODI «La prima reazione è sicuramente un grande dolore perché lavoriamo ogni giorno per rendere credibile il nostro contesto e questa è una notizia che ci lascia sgomenti». Il presidente della Lega di Serie B, Andrea Abodi, ha parlato a Sky Sport: «Bisogna reagire immediatamente. Mi auguro soltanto che le cose vengano chiarite e si sappia la verità il prima possibile. Di fronte a certi fenomeni, la risposta in caso di conferma sia dura e faccia capire che il nostro mondo non è disposto ad accettare nessun tipo di accomodamento, che mortifichi il campo e il valore sportivo della competizione». Ma il torneo non rischia. «Invalidare il campionato di B? No, non esiste. Per definizione la responsabilità è individuale e chi ne risponde paga».

BAUDO «È una manata di fango non solo sulla squadra, ma sulla città». Il tifoso illustre Pippo Baudo racconta il suo stupore: «Mamma mia, che dispiacere, che tristezza...Ho incontrato Pulvirenti qualche volta. Con lui abbiamo vissuto belle stagioni con il Catania. Occorre aspettare che certe accuse vengano documentate, dimostrate. Mandare tutti quanti all'indice prima che l'istruttoria sia completata è troppo facile. Questa è una manata di fango sulla città».

TAVECCHIO
Carlo Tavecchio, 71 anni, presidente Figc dal 2014
GETTY/ANSA

Ali, dalla guerra all'Isis alla serie A L'Udinese vuole il calciatore-soldato

Adnan, difensore in Turchia e militare in Iraq, firmerà per i friulani

Tra i tanti ragazzi di tutto il pianeta che ringraziano Dio per averli dotati del talento di tirar calci a un pallone, Ali Adnan ha un motivo in più per rivolgere uno sguardo riconoscente al Cielo: alla ripartenza del campionato potremmo vederlo sui campi della serie A con la maglia dell'Udinese ma fino a pochi mesi fa il ventiduenne Ali era costretto a indossare l'uniforme mimetica dell'esercito regolare iracheno impegnato ad arginare l'avanzata dell'Isis. E proprio il calcio l'ha strappato a un destino di guerra.

Ali Adnan è difensore di fascia sinistra, corsa e fisico che coprono i limiti del bagaglio tecnico, che non è quello di Paolo Maldini; l'Udinese l'ha ingaggiato grazie alle antenne che da sempre tiene ritte sui campionati di mezzo mondo. In questo caso il colpo è andato a segno in Turchia, Paese dove Ali ha giocato nella scorsa stagione con i colori del Caykur Rizespor, serie A locale. Il ragazzo ha già messo in archivio anche la partecipazione con la Nazionale del suo Paese al Mondiale under 21 e 33 presenze (con un gol) con la Nazionale maggiore. Fin qui quello che raccontano le fredde schede tecniche. Le foto che hanno cominciato a girare su twitter in coincidenza con la accresciuta notorietà del personaggio raccontano invece l'altra metà della storia: mostrano Adnan con

il giubbotto antiproiettile mimetico, circondato da coetanei pure loro in assetto di guerra.

Il fatto di essere ormai considerato una gloria sportiva locale, di essere stato già ribattezzato dalla stampa sportiva «il Gareth Bale d'Asia» non ha evitato al calciatore gli obblighi a cui devono sottostare le giovani leve di una nazione in guerra: rientrato dalla Turchia Ali è stato spedito in caserma per un periodo di addestramento militare. Piovono bombe e la Pa-

Carriera

● Ali Adnan, detto il Bale d'Asia, 22 anni, nel 2014-2015 ha giocato in Turchia in serie A con il Caykur Rizespor

● 33 le partite (con 1 gol) nella Nazionale del suo Paese. Ha partecipato al Mondiale con la Under 21

● L'Udinese potrebbe parcheggiarlo in Spagna o Inghilterra

tria chiama tutti. La prospettiva di finire in prima linea a vedersela con i guerrieri di Allah è sempre stata piuttosto remota e anzi lo status di sportivo professionista ha accorciato la «naja» di Adnan. Il quale, oltre che lo scampato pericolo può festeggiare anche il grande salto nel calcio europeo: a fine maggio è arrivata infatti la chiamata da Udine e la firma del contratto è ormai data per fatta; anzi il Caykur Rizespor ha annunciato il trasferimento in forma ufficiale. Resta da capire se sarà davvero l'Italia la prossima tappa della carriera del «calciatore soldato». La squadra bianconera, alle prese con il tetto per il tesseramento degli stranieri, potrebbe parcheggiare il promettente «Bale d'Asia» in una delle sue compagini satelliti, il Grenada in Spagna o meno probabilmente il Watford in Inghilterra.

Ma intanto in Iraq i fan di Ali hanno cominciato a raccogliere informazioni su Udine, si scambiano messaggi via social sul modulo più congeniale al loro beniamino, sognano con lui corse palla al piede sul prato dello stadio Friuli. Anche questo, se devi stare attento a schivare i proiettili e i kamikaze dell'Isis, aiuta a sopravvivere.

Claudio Del Frate

 @cdelfrate

La sfida del pugile ai bulli che occupano la spiaggia di Trieste

L'invito del campione alle famiglie:
«Manifestate con me contro le prepotenze»

di **Giusi Fasano**

Al ventesimo minuto della telefonata Fabio Tuiach ripescò un pezzo del suo passato: «Da bambino ero timido e insicuro, subivo il comportamento dei bulli. Poi a 16 anni sono andato in palestra di pugilato e con mia grande sorpresa mi sono accorto che picchiavo più degli altri. Così le cose sono cambiate... Oggi questi teppistelli mi fanno ridere, non riesco proprio ad avere paura dei bulli».

Un quintale scarso per un metro e novanta di altezza, Fabio dice di sé: «Ho 35 anni, due bambini e un terzo in arrivo. Fino all'altra settimana ero campione d'Italia dei pesi massimi.

Timidezza vinta

«Da piccolo ero timido e venivo preso di mira. Poi ho imparato a difendermi...»

Poi ho perso ai punti rimettendoci il titolo, con un verdetto secondo me non giusto ma fa niente... fa parte dello sport».

Della vita, invece, fanno parte gli spacconi di quartiere, i ragazzetti un po' vandali, attaccabrighe e prepotenti che lui non vorrebbe vedere mai sulla strada dei suoi due bambini, una femmina di otto anni («dolce e tenera», dice) e un maschio di 11. «Ecco. È per loro che domenica vado a riprendermi i Topolini. Vediamo se qualcuno viene a fare l'aggressivo con me...».

Un po' di chiarimenti. Fabio è un pugile professionista cresciuto a pane e pugni nella sua città natale, Trieste. Topolini è

il nome di uno stabilimento balneare attrezzato e gratuito sul lungomare della frazione di Barcola e domenica sarà «il giorno dell'occupazione», per dirla con le sue parole: decine e decine di famiglie, la sua in testa, passeranno la giornata intera sul lungomare di Barcola. E infine: i bulli che non spaventano il nostro pugile dovrebbero essere giovani kosovari, ragazzi che vivono in città e che avrebbero fatto dei Topolini una sorta di territorio off-limits per i coetanei triestini. Avrebbero. Perché di prove provate non ce ne sono. Niente denunce, nessuna inchiesta su episo-

di specifici né dichiarazioni di testimoni sulle presunte angherie subite dai ragazzetti triestini.

Che in città ci siano bande organizzate di adolescenti pronti allo scontro fra loro è provato da una recente rissa che qualcuno ha documentato scattando foto da un telefonino e che quindi, con tutta probabilità, porterà a nomi e cognomi da iscrivere nel registro degli indagati. Uno sguardo di troppo verso una ragazza, pare. Una lite fra un gruppetto di kosovari e uno di serbi, un pugno in faccia e qualche minaccia... Ma i legami fra quegli adolescenti rissosi e i gruppi di ragazzi che vivono i loro pomeriggi fra gli spogliatoi dei Topolini, sono tutti da verificare.

«I nostri ragazzini non vanno più ai Topolini perché lì ci sono quelli che li trattano male» si è convinto Fabio Tuiach prima di lanciare via facebook l'idea di «riprendersi i Bagni e la Barcola» con l'occupazione simbolica di domenica prossima. «Dicono che siano kosovari ma poco importa da dove vengano. Io non li ho mai visti con i miei occhi ma quello che si dice in giro è che molestano le ragazze e picchiano i ragazzi, li buttano in acqua, quel posto

è diventato il loro territorio. La mia proposta è riprenderselo con una bella giornata di mare da passare con le nostre famiglie. Vedo che è piaciuta, mi ha scritto tutta Trieste, credo che domenica saremo migliaia».

E se arriva qualche ragazzino bellicoso?

«Beh, io non credo che davanti a noi adulti arriverà qualcuno che vuole fare a pugni, e poi l'ho detto e lo ripeto: sarò lì con la signora Tuiach e i miei bambini, niente razzismo e niente bandiere. Sarà un segnale per la nostra città, servirà per ritrovarci e non per accendere gli animi».

Sfollata simbolica

«La nostra sarà una giornata contro la violenza, la politica non c'entra nulla»

Una sfida pacifica, almeno nelle intenzioni. Così giura anche Mauro Vascotto, presidente di Spiz, associazione di promozione sociale che domenica, ai Topolini, arriverà con guanti da lavoro, pagliette d'acciaio, bicarbonato... e cioè il necessario per provare a ripulire le scritte dei vandali dagli scogli, dalle docce, dalle pareti dello stabilimento balneare. Spiz si è organizzata in autonomia e non segue l'invito del pugile, ma come lui premette che «non c'è una questione anti-kosovara», che semmai «si tratta di una giornata contro le prepotenze». Sperando che i prepotenti stiano lontani.

Chi è

● Fabio Tuiach è cresciuto a Melara, quartiere periferico di Trieste, e a 16 anni ha iniziato a praticare la boxe

● Ha disputato finora 31 incontri di cui 27 vinti (15 per Ko) e 4 persi

ABBONATI A L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Network

...altri siti

LOGIN

Politica

LAVORO

Società

Disabilità

Salute

Economia

Famiglia

Giustizia

Immigrazione

Non Profit

Società

Cultura

Punti di Vista

In Evidenza

Multimedia

Speciali

Banche Dati

Calendario

Annunci

Società
L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE
Blog

NOTIZIARIO

Società

Ambiente

Comunicazione

Diritti umani

Razzismo - Discriminazioni

Religioni

Scuola



f Condividi 3

Tweet 3

Google+ 0

Green economy, dal riciclo dei pneumatici un grosso beneficio sociale

Presentato questa mattina al Senato il quarto Rapporto di sostenibilità Ecopneus. Nel 2014 sono stati recuperate 255 mila tonnellate di pneumatici che hanno evitato l'emissione nell'atmosfera di 340 mila tonnellate di CO2. Il risparmio per l'Italia è stato di 105 milioni di euro

23 giugno 2015

ROMA - Riciclare i pneumatici non fa solo bene al nostro ambiente: il riuso di un materiale potenzialmente inquinante può generare un beneficio anche sociale. Secondo il quarto rapporto sulla sostenibilità presentato questa mattina al Senato da Ecopneus, la società senza scopo di lucro tra i principali responsabili della gestione dei Pneumatici fuori uso (Pfu) in Italia, nel 2014 sono stati recuperati 255 mila tonnellate di pneumatici con un risparmio per il nostro Paese di 105 milioni di euro. Inoltre, sono state evitate l'emissione nell'ambiente di 340 mila tonnellate di CO2, un quantitativo pari a 75 mila automobili che percorrono 30 mila km in un anno. La raccolta ha superato del 13 per cento gli obiettivi fissati per legge.

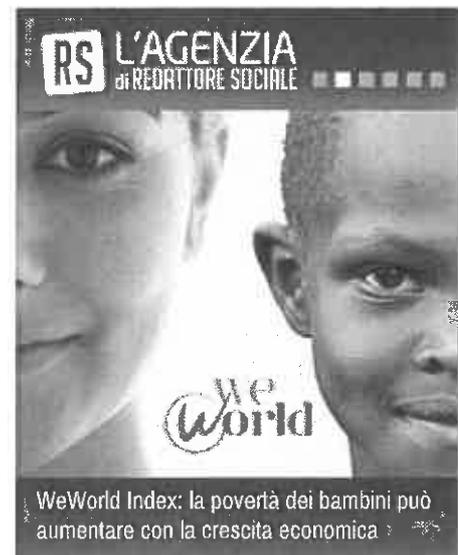


Secondo il rapporto, nel 2014 sono state risparmiate 377 mila tonnellate di risorse minerali e fossili, necessarie alla produzione dei beni ed è stato evitato il consumo di 1,8 milioni di metri cubi di acqua, pari a cinque volte la portata media giornaliera del fiume Tevere. A livello economico Ecopneus ha redistribuito alla filiera del recupero (una rete di 103 imprese e 700 addetti impegnati a tempo pieno) 66,7 milioni di euro a sostegno delle attività di raccolta, stoccaggio e trattamento dei pneumatici. Con il 36 per cento di pneumatici usati sono stati prodotti granuli, polverini di

gomma e acciaio che diventeranno pavimentazioni sportive, arredi urbani e aree da gioco per bambini, isolanti acustici per edilizia e asfalti a bassa rumorosità. Il rimanente 64 per cento è destinato alla produzione di cemento e di energia elettrica.

"Il nostro obiettivo è quello di fare in modo che i materiali che ogni giorno usiamo possono essere riciclati e reimpiegati in altre applicazioni", ha spiegato il direttore di Ecopneus Giovanni Corbetta, "così si evita la continua estrazione di materie prime e abbassiamo il tasso di importazione nel nostro Paese per risparmio di 105 milioni di euro". Nel progetto sono coinvolte anche piccole e medie imprese: "Creiamo nuove condizioni di sviluppo e abbiamo anche deciso di investire nelle start up perché pensiamo che il futuro sia nella economia circolare. Lavorando con etica e trasparenza verso gli obiettivi di legge, vogliamo evitare ulteriore inquinamento ma anche portare dei benefici economici e sociali al nostro Paese", ha concluso Corbetta.

© Copyright Redattore Sociale



Accoglienza migranti. Ecco la mappa dei "monasteri" aperti

ABBONATI A



Network

...altri siti

LOGIN

[Politica](#)
[ARNO](#)
[Società](#)
[Disabilità](#)
[Salute](#)
[Economia](#)
[Famiglia](#)
[Giustizia](#)
[Immigrazione](#)
[Non Profit](#)
[13](#)
[Cultura](#)
[Punti di Vista](#)
[In Evidenza](#)
[Multimedia](#)
[Speciali](#)
[Banche Dati](#)
[Calendario](#)
[Annunci](#)

RS Agenzia Disabilità

[Notiziario](#)
[Disabilità](#)

[Condividi](#)

7

[Tweet](#)

< 10

[Google+](#)

0

Bologna-Napoli in bici: impresa riuscita per la mamma di due bimbi autistici

Obiettivo: trovare fondi per realizzare un parco giochi inclusivo per bambini disabili sotto le Due Torri. In una settimana, Annamaria Cecaro ha percorso circa 700 chilometri. Servono 1000 euro da raccogliere con il crowdfunding

23 giugno 2015

Roma - Impresa riuscita per Annamaria Cecaro e Pierre Cesaratto. I due sono partiti in bici da piazza Maggiore a Bologna lo scorso 15 giugno ed oggi sono arrivati a Napoli, in piazza del Plebiscito. A sospingere le loro pedalate, la voglia di sensibilizzare la società civile con una raccolta fondi itinerante per realizzare un parco giochi inclusivo per bambini disabili sotto le Due Torri.

In una settimana Annamaria e Pierre hanno percorso circa 700 chilometri lungo la costa adriatica per poi superare l'appennino all'altezza di Termoli e dirigersi verso la Campania. Le sette tappe di questa loro avventura sono state raccontate su Facebook con foto e video alla pagina "Bologna/Napoli in bici... 700 km di sorrisi". In questo modo, **i ciclisti in missione per conto di una buona causa hanno chiesto a coloro che li hanno seguiti in rete di aiutarli a raggiungere i 1.000 euro necessari per realizzare il loro progetto attraverso il crowdfunding.**

Nella piazza simbolo del capoluogo campano, ad attendere Annamaria Cecaro e Pierre Cesaratto l'assessore cittadino allo Sport, Ciro Borriello, i ragazzi dell'associazione Fiab, cicloverdi, ciclisti urbani e cicloescursionisti, che hanno organizzato una biciclettata notturna.

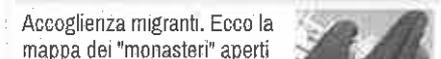
L'idea di realizzare questo viaggio per raccogliere fondi e comprare giochi inclusivi è venuta ad Annamaria, 46enne di origine napoletana e mamma single di 2 bambini autistici che, da 11 anni, lavora come operatrice socio-sanitaria a Bologna. Dopo aver letto un articolo sulla storia di Claudia Protti e Raffaella Bedetti, due mamme di Santarcangelo di Romagna che, con una pagina Facebook e il blog Parchi per tutti, sono riuscite a ottenere un parco attrezzato con giochi adatti ai loro figli disabili, ha pensato di fare qualcosa anche nella sua città. A sposare la causa della mamma ciclista è stato quindi Pierre Cesaratto, 25enne di Udine che da diversi anni gira il modo in sella alla sua bicicletta.

Sul web ha una delle pagine Facebook più seguite tra gli amanti delle due ruote e quando Annamaria gli ha proposto di partecipare al progetto non ci ha pensato due volte e ha iniziato a contattare sponsor e cercare sostenitori tra i suoi 10 mila fan. Il tour a pedali di Annamaria e Pierre è stato patrocinato dal comune di Bologna e da quello di Napoli. (DIRE)

© Copyright Redattore Sociale

TAG: CROWDFUNDING, DISABILITÀ, AUTISMO

Ti potrebbe interessare anche...



Terzo settore, revisione formato lavoro low cost

Ivan Cavicchi

In Senato dopo il passaggio della Camera è in discussione la riforma del terzo settore, un insieme di soggetti sociali di natura privata e volontaristica che opera tra lo Stato (primo settore) e il mercato del lavoro (secondo settore), per produrre gratuitamente beni e servizi a destinazione pubblica o collettiva (cooperative sociali, associazioni di promozione sociale, associazioni di volontariato, organizzazioni non governative, onlus, ecc.).

La dimensione del terzo settore secondo l'Istat è davvero ragguardevole: 4,8 milioni di volontari, 681 mila dipendenti, 271 mila lavoratori esterni, 6 mila lavoratori temporanei. Il *no profit* occupa nel tessuto produttivo italiano il 6,4 per cento delle unità economiche attive e negli ultimi anni (2001-2011), ha registrato un aumento del 28 per cento degli organismi, del 39,4 per cento degli addetti, per un totale di più di circa 300 mila istituzioni *no profit*. Quindi un immenso serbatoio di solidarietà.

Ma quella del parlamento è «discussione»? In realtà no, il governo Renzi con il pretesto di accelerare l'iter legislativo sta sottraendo di fatto una grande questione politica ai legittimi poteri del Parlamento ma soprattutto a coloro che Ardigò chiamava i «mondi vitali» e che avrebbero il diritto di autodefinirsi. Si tratta, quindi, di un disegno di legge delega che il governo potrà interpretare con più decreti legislativi e con ampi margini di autonomia e rispetto ai quali le commissioni parlamentari potranno esprimere solo pareri consultivi (articolo 1).

Ma si tratta di «riforma»? A giudicare dal testo si tratta più di un «riordino» e di una «revisione», (la parola «riforma» non compare mai): in linea generale ribadisce principi ampiamente condivisibili di sussidiarietà, volontarietà, gratuità ma introducendo delle deroghe (articolo 2 punto g) che per le discontinuità che ammettono si configurano paradossalmente come autentici punti di controriforma *ab-uso* probabilmente di una premeditata strategia di riduzione della spesa welfaristica, soprattutto sociale e sanitaria (articolo 4 comma 1 lettera f).

Il punto critico fondamentale del disegno di delega è la trasformazione del concetto di

impresa sociale (articolo 4). Nel testo in discussione si prevede la possibilità per le imprese sociali di reinvestire e ripartire gli utili, cosa finora vietata; quindi si ammette il carattere lucrativo in luogo del non profit

Il testo in discussione al Senato riguarda 4,8 milioni di volontari e 681 mila dipendenti. Onlus, cooperative sociali, ong smetterebbero di essere ispirate dal «no profit»

(articolo 4 punto d). Oltre a ciò si prevede la possibilità, finora vietata, che negli organi di amministrazione delle imprese sociali possano far parte imprese private anche con fini di lucro e pubbliche amministrazioni. L'unico limite è il divieto di assumere la direzione, la presidenza e il controllo dell'impresa sociale stessa (articolo 4 punto f).

Quindi discontinuità importanti rispetto alla tradizione sociale e altruistica del terzo settore. Non è un caso se la vicepresidente del Favo (Federazione associazioni volontariato in oncologia) afferma che la «riforma rischia di minare alla base l'identità e l'essenza del volontariato che è la gratuità, non solo come totale assenza di lucro ma come capacità del «dono» di sé verso l'altro bisognoso» (Zambrini QS 20 maggio 2015).

Ma perché si vuole dare una natura economica alla solidarietà sociale? Recentemente il ministro Padoan, ha sostenuto che l'unica strada efficace per contenere la spesa pubblica è quella del contenimento dei costi dei servizi pubblici. Questo è un passaggio strategico: si passerebbe dalla *Spending Review*, cioè da politiche contro le disconomie della spesa pubblica, alla *Costing Review* cioè a politiche di riduzione del prezzo dei fattori produttivi impiegati nei servizi pubblici.

In questo quadro e rammentando che il costo più alto nella spesa pubblica è quello del lavoro, è del tutto evidente che l'uso *no expensive* del terzo settore equivarrebbe, di fatto, ad una sua consistente riduzione.

Se la definizione della natura economica di impresa sociale è finalizzata, come temo, ad abbassare la spesa pubblica, allora è probabile che l'intenzione del governo sia quella di ridurre i tre settori a due assimilando il terzo al secondo come mercato del lavoro *low cost* ed è probabile che la modalità di uso sia quella dell'*outsourcing* (approvvigionamento esterno) quindi ricorrendo a soggetti non pubblici. In questo modo si metterebbe in concorrenza il lavoro pubblico, con quello cooperativo e con quello volontario, creando le condizioni sia per una drastica riduzione del pubblico impiego sia per creare condizioni di *dumping* salariale per tenere basse le retribuzioni.

Sino ad ora in sanità la riduzione del costo del lavoro è stata fatta soprattutto con il blocco dei contratti. I redditi degli operatori nei servizi sanitari e sociali in 8 anni hanno perso il 13,2 per cento della retribuzione «reale».

Dal 2006 al 2014 la paga oraria «reale» (deflazionata) è calata da 19,7 euro a 17,4 euro (fonte Banca d'Italia). Questo vuol dire che se si vuole seguire la linea del *Costing Review* di Padoan la strada che resta da prendere è quella di sostituire parte del lavoro pubblico con il lavoro volontario remunerato al costo più basso.

Se il governo alle strette con i conti dovesse avvalersi di questa politica, il nostro welfare sarebbe radicalmente controriformato.

Passerebbe così la demarcazione teorizzata dal Partito democratico tra abbienti e indigenti e gli indigenti tornerebbero nell'ambito della carità pubblica a buon mercato.

Rammento che in sanità il Documento di economia e finanza del governo ha previsto un definanziamento progressivo del sistema pubblico almeno fino al 2020 e che già ora esistono infermieri che lavorano a tutti gli effetti nei servizi pubblici ma come volontari e retribuiti con il rimborso spese per un valore corrispettivo di 2 euro e mezzo all'ora.